

COMMISSIONE XIII

LAVORO — ASSISTENZA E PREVIDENZA SOCIALE — COOPERAZIONE

XXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo:		
PRESIDENTE	291	
Disegno di legge (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):		
Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571)	292	
PRESIDENTE	292, 293, 294, 295, 297, 299, 301, 302, 303	
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	292	
SCARPA	292, 293, 294, 295, 302	
MAGLIETTA	293, 300	
GOMEZ D'AYALA	294, 295, 301, 302	
MAZZONI	294	
AVOLIO	295	
SABATINI	295, 300	
GRIFONE	296, 297, 298, 299	
REPOSSI, <i>Relatore</i>	297, 299, 301	
CHIAROLANZA	298, 299	
BUTTE	299	
COMPAGNONI	299	
PUCCI ERNESTO	299, 300	
BETTOLI	300, 301	
DE MARZI FERNANDO	301	
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	302	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		
Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia agli artigiani (2572)	303	
PRESIDENTE	303, 305, 306, 307	
REPOSSI, <i>Relatore</i>	303, 306	
CONTE	303	
		PAG.
	MAZZONI	303, 307
	DE MARZI FERNANDO	304, 305, 307
	BETTOLI	305
	NEGRONI	306
	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	306
	Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
	Istituzione del fondo di garanzia e integrazione dell'indennità agli impiegati (397)	308
	PRESIDENTE	308, 309
	BUTTE	308
	MAGLIETTA	308
	SABATINI	308
	REPOSSI	308, 309
	COLOMBO VITTORINO	308
	GITTI, <i>Relatore</i>	309
	RAPELLI	309
	BETTOLI	309
	CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	309
	Votazione segreta:	
	PRESIDENTE	310
<hr/> <hr/>		
La seduta comincia alle 9,45.		
GITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
(È approvato).		
Congedo.		
PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Ferioli.		

Seguito della discussione del disegno di legge:**Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (2571).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella precedente seduta rimase stabilito di rinviare il seguito della discussione generale, onde consentire al Governo di fornire alla Commissione tutti i dati che gli erano stati richiesti in merito alle gestioni economiche delle Casse mutue, dati ritenuti indispensabili ai fini di una più approfondita discussione del disegno di legge.

Il Governo si è premurato di far distribuire agli onorevoli colleghi un'ampia documentazione.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei pregare la Commissione di accelerare l'approvazione dei due disegni di legge concernenti l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ed agli artigiani.

La ragione dell'urgenza risiede nel fatto che con il 31 dicembre si chiudono i bilanci delle rispettive Federazioni, le quali verrebbero a trovarsi in grave imbarazzo qualora il Parlamento non approvasse tempestivamente i due disegni di legge.

Nella precedente seduta della Commissione è stata richiesta, da parte di molti onorevoli colleghi, una certa documentazione; nella stessa giornata ho provveduto a farla loro pervenire. Gli onorevoli colleghi hanno potuto certamente constatare che si tratta di una relazione complessa e tecnica, elaborata dalla Federazione delle casse mutue dei coltivatori diretti; mi auguro che essa sia più che sufficiente a consentire la rapida approvazione del progetto di legge.

Purtroppo, stamane non potrò presenziare ai lavori della Commissione, dovendomi recare al Senato; sarà presente comunque il Sottosegretario di Stato, onorevole Calvi, per poter fornire eventuali opportuni chiarimenti. Prima di accomiatarmi vorrei, però, esprimere il mio pensiero in merito a due questioni sollevate nel corso della precedente seduta della Commissione.

Per quanto riguarda la prima, la ripartizione cioè del concorso globale annuo da

parte dello Stato, previsto dal disegno di legge n. 2571 in aggiunta al normale contributo di lire 1.500 annue pro capite di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136, ritengo che si potrebbe adottare un sistema intermedio fra la corresponsione del contributo supplementare interamente a favore del Fondo di solidarietà nazionale e la distribuzione del medesimo fra tutti gli assistiti in tutte le parti del territorio nazionale. Si potrebbe stabilire, cioè, che una percentuale di detto contributo, che potrebbe essere del settanta per cento, oppure maggiore o minore, venga devoluta come integrazione del contributo di solidarietà nazionale di cui alla lettera b) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, mentre la rimanente parte potrebbe essere destinata alla creazione di attrezzature sanitarie nelle provincie che ne fossero prive. Certo, una modifica in tal senso, se non servirà a risolvere il problema per intero, lo avvierà comunque ad una certa soluzione ed eviterà che il nuovo contributo vada soltanto a beneficio delle provincie che dispongono già di adeguate attrezzature sanitarie.

Per quanto concerne la seconda questione, quella sollevata dall'onorevole Zanibelli e relativa all'assistenza di malattia di alcune categorie di lavoratori, debbo dichiarare che per il momento non è possibile affrontarla; tuttavia posso informare che il Governo sta facendo tutti gli sforzi possibili per reperire i fondi necessari.

SCARPA. Noi abbiamo chiesto per iscritto, al termine della precedente seduta, che venisse posta all'ordine del giorno della odierna seduta anche la proposta di legge n. 817 d'iniziativa del deputato Avolio, onde procedere ad una discussione abbinata dei due provvedimenti riguardanti l'aumento dell'onere a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

Della nostra richiesta non è stato evidentemente tenuto conto; siamo, pertanto, costretti a chiedere nuovamente l'abbinamento della discussione dei due provvedimenti.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare che la proposta di legge n. 817, per il diverso scopo che si prefigge, non può essere considerata strettamente connessa con il disegno di legge n. 2571. D'altra parte, mentre il disegno di legge è stato assegnato alla nostra Commissione per l'esame in sede legislativa la proposta di legge è stata invece assegnata alla nostra Commissione per l'esame in sede referente. Anche sotto questo aspetto, pertanto, esistono delle difficoltà che impedi-

scono di procedere ad una discussione abbinata dei due provvedimenti.

SCARPA. La proposta di legge n. 817 tende anche ad ampliare le prestazioni per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti ma il suo principale obiettivo è, in realtà, l'aumento del contributo a carico dello Stato, e la fissazione di questo contributo in forma percentuale, come da molto tempo del resto andiamo chiedendo. Pertanto, il nostro giudizio sul disegno di legge non può essere disgiunto da quello sulla proposta di legge.

Per quanto riguarda l'obiezione che quest'ultima è stata assegnata alla nostra Commissione in sede referente, per cui non è abbinabile al disegno di legge, debbo manifestare la mia sorpresa per il fatto che la Presidenza della Commissione, pur avendo avuto un lasso di tempo sufficiente per farlo, non abbia interessato la Presidenza della Camera affinché la proposta di legge n. 817 fosse assegnata alla Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, è vero che esiste una certa analogia di argomenti di carattere generale fra i due provvedimenti, ma è altresì vero che come argomenti specifici la questione è del tutto diversa. Il disegno di legge prevede, infatti, un aumento del contributo a carico dello Stato, onde poter andare incontro alle necessità di bilancio delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, non già per consentire agli stessi l'ampliamento dell'assistenza di malattia come è previsto, invece, dalla proposta di legge.

MAGLIETTA. Sollevo una questione politica. Noi abbiamo avuto ripetutamente occasione di lamentarci per il modo con il quale il Parlamento italiano, ed in particolare la Camera dei Deputati, procede nei suoi lavori. Credo che le lamentele abbiano riguardato un po' tutti i settori, per cui penso che ad un certo punto i cittadini italiani, ed in particolare quelli che formano il corpo elettorale, si formeranno la convinzione che la cosiddetta iniziativa parlamentare altro non è che una presa in giro, e che non serve a niente il presentare una proposta di legge su una determinata questione uno o anche due anni prima della presentazione di un disegno di legge vertente sulla stessa materia. Noi riteniamo che, indipendentemente dal coraggio necessario per « bocciare » eventualmente una proposta di legge, occorra seguire un certo ordine cronologico nell'esame dei provvedimenti, in modo che tutti possano essere discussi. Quanto, poi, al colore arancione o bianco dei fogli di carta in uso per la convocazione delle Commissioni, riteniamo che sia

giunto il momento di rivedere questa distinzione, onde evitare di arrivare alla ridicola conclusione che un determinato argomento non debba o non possa essere trattato.

Onorevole Presidente, io non faccio questione di sottigliezza, ma una questione sostanziale, perché arriveremo a questa conclusione: che una volta discusso e magari approvato questo disegno di legge, sorgerà automaticamente il diritto di dire che la proposta di legge Avolio, dato che tratta una materia che è stata già deliberata a proposito dell'esame di questo disegno di legge, non serve più; e non verrà mai più esaminata. Tutto questo sarebbe poco serio. A meno che si avesse fin d'ora il coraggio di dire che nella prossima settimana o da domani stesso si farà un elenco delle proposte di legge affidate alla nostra Commissione per ordine di data e che secondo quest'ordine si cominceranno a discutere. Le boccerete, se vorrete, ma è ora di finirla col sistema ormai diventato normale. Io informerò anche la stampa di questa questione.

È noto che ci sono degli argomenti « tabù »: ogni provvedimento che riguarda Bonomi e i coltivatori diretti viene insabbiato. Dovreste avere il coraggio di non discutere certi argomenti; ma se li mettete in discussione, non potete lasciare da parte i diversi provvedimenti Avolio o Scarpa o Grifone, che sono connessi.

Mi auguro che con la buona volontà e l'impegno di tutti si possa superare ogni divergenza e prego il Presidente di scusare il tono delle mie parole — che possono non essere del tutto diplomatiche, ma che corrispondono al mio stato d'animo — e di rivedere la sua precedente posizione, considerando che siamo qui in sede legislativa e che le discussioni politiche diventano preminenti, al di sopra di ogni formalismo pseudo regolamentare.

PRESIDENTE. Ella ha fatto delle considerazioni di carattere generale sui rapporti tra l'iniziativa dell'esecutivo e l'iniziativa parlamentare. È un problema di grande importanza, che potremo anche esaminare in altra sede. Sul fatto specifico, debbo rilevare ancora che tanto questo disegno di legge quanto quello relativo agli artigiani partono da un presupposto del tutto diverso, quale è quello delle esigenze di bilancio di questi due enti; ma non toccano assolutamente le questioni di principio che riguardano le due proposte di legge a cui alludeva; proposte di legge che saranno esaminate a suo tempo.

Debbo precisare che ho avuto sollecitazioni per quanto riguarda l'esame di altri

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

progetti di legge dai vari componenti di questa Commissione e da altre parti, ma non ho avuto nessuna sollecitazione per quanto riguarda le due proposte di legge di cui ella parla e che sono presso la nostra Commissione in sede referente.

SCARPA. I progetti di legge non procedono per sollecitazioni.

PRESIDENTE. La presidenza ha esaminato alcune sollecitazioni venute anche dalla vostra parte. Se debbo respingere le sollecitazioni, l'onorevole Scarpa me lo dica, e io non le accetterò più.

SCARPA. Non è questo un motivo sufficiente per dire che le due proposte di legge di cui parliamo non avessero l'urgenza.

PRESIDENTE. L'urgenza è sempre qualche cosa di relativo e credo che la presidenza faccia anche bene a tener conto delle sollecitazioni dei parlamentari.

GOMEZ D'AYALA. Credo che la Commissione non debba sfuggire all'obbligo, che viene fatto dall'articolo 133 del regolamento, di procedere all'abbinamento del disegno di legge con la proposta d'iniziativa parlamentare n. 817. Ella ha detto che la materia non è identica. Non sarebbe identica perché il disegno di legge si riferisce alle necessità di bilancio, mentre la proposta n. 817 si riferisce ai criteri e alla misura del contributo dello Stato per il funzionamento della mutualità dei coltivatori diretti. Mi pare che l'argomento sia piuttosto specioso, perché non si può distinguere tra necessità di bilancio e prestazioni di mutualità. Ritengo, quindi, che si debba procedere senz'altro all'abbinamento.

Ritengo pure che, se qui vi sono pareri discordanti, si deve sottoporre la questione alla Presidenza della Camera, perché l'articolo 133 del regolamento mi pare che sia molto esplicito al riguardo. Esso, infatti, parla di « proposte di legge identiche o vertenti su materia identica ». Ora, identità maggiore di questa non ci può essere. L'articolo 4 della proposta di legge n. 817 dice: « Alla copertura del fabbisogno derivante dall'applicazione della presente legge e dalla legge 22 novembre 1954, n. 1136, concorrono: a) lo Stato nella misura di due terzi; b) gli assicurati nella misura di un terzo ». Più identica di così, ripeto, la materia non può essere.

MAZZONI. Anche io vorrei insistere perché il Presidente receda dalla sua posizione. In caso diverso, si verrebbe a ledere il diritto dell'iniziativa parlamentare. Il regolamento parla di progetti di legge che vengono dal Governo e dall'iniziativa parlamentare;

però, praticamente ogni qual volta si tratta di un problema che interessa una determinata materia, fino a che il Governo non intende discuterlo e assumere le proprie responsabilità su quella materia, non si riesce a portare avanti il provvedimento. Una volta che il Governo si orienta in maniera favorevole o parzialmente favorevole, presenta esso stesso un proprio disegno di legge e l'iniziativa parlamentare viene comunque elusa.

Ella si ricorderà, onorevole Presidente, che di questa questione abbiamo avuto occasione di parlare quando si è trattato dell'aumento del contributo per la disoccupazione. V'erano delle proposte di legge esplicitamente riguardanti lo stesso problema, ma non poterono essere prese in considerazione per questo solito modo di procedere. Credo che sia nell'interesse di tutti salvaguardare il diritto dell'iniziativa parlamentare.

Qui è stata fatta una richiesta specifica e non credo che si possa obiettare che un progetto è presso la Commissione in sede legislativa mentre un altro è in sede referente. Tengo a sottolineare che c'è già stato un giudizio recente di alcuni mesi or sono, quando si trattava di esaminare una proposta inerente alla riforma del codice sulla caccia; essa era stata fissata in sede legislativa, mentre altra proposta riguardante la stessa materia era in sede referente. In seguito ad una nostra richiesta di abbinamento, fu sottoposta la questione all'esame della Presidenza e questa dette ragione a coloro che avevano chiesto l'abbinamento. Le due proposte di legge furono passate in sede legislativa e furono esaminate o almeno poste all'ordine del giorno contemporaneamente.

Chiedo, quindi, che analoga richiesta venga rivolta alla Presidenza per il caso di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Ho già detto che, secondo il mio apprezzamento, osta all'abbinamento in primo luogo un impedimento di carattere formale, rappresentato dal fatto che il disegno di legge ci è stato assegnato in sede legislativa, mentre gli altri provvedimenti sono stati deferiti alla competenza della Commissione in sede referente; inoltre, non si tratta di argomenti identici, bensì di argomenti tutto al più analoghi, mentre l'articolo 133 del regolamento richiede il requisito della identità per procedere all'abbinamento. Quanto all'articolo 4 della proposta di legge n. 817, citato dall'onorevole Gomez, esso riguarda soltanto il modo di far fronte ai maggiori impegni di spesa, previsti da altri arti-

coli che estendono ai coltivatori diretti altre forme di assistenza.

GOMEZ D'AYALA. La mia precisa proposta è di sottoporre la questione alla Presidenza della Camera.

SCARPA. Questo argomento relativo alle mutue dei coltivatori diretti giace ormai sotto la cenere da molti anni. Ella sa, signor Presidente, che se si riuscisse a far passare rapidamente sotto silenzio il provvedimento di cui ci occupiamo, si metterebbero nelle fauci della « bonomiana » altri due miliardi e mezzo e non se ne parlerebbe più.

PRESIDENTE. Ho detto che a mio avviso il fatto che venga o meno approvato il disegno di legge proposto dal Governo, non incide affatto sull'*iter* delle due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, che mi impegno a porre al momento opportuno in discussione. Quindi, cade la sua preoccupazione che, una volta approvato il disegno di legge governativo, vengano accantonate le due proposte d'iniziativa parlamentare. Se affermo che non si possono discutere nella stessa sede i tre progetti di legge perché gli argomenti di cui trattano non sono identici, è evidente che non potrò ammettere successivamente che si dica che la materia delle due proposte di legge è stata già risolta attraverso l'approvazione del disegno di legge.

SCARPA. Quando si propone di erogare due miliardi e mezzo alle mutue contadine, si solleva tutto il problema del finanziamento di questo tipo di assicurazione. Diventa, quindi, indispensabile discutere tutta la materia e abbinare nella discussione la proposta di legge n. 817, la quale rimette in dibattito il sistema di finanziamento e la copertura da parte dello Stato di quella parte degli oneri che devono far capo allo Stato stesso per garantire l'erogazione dell'assicurazione di malattia. Quindi, è per una ragione di sostanza che chiediamo l'abbinamento con la proposta n. 817 e non perché vogliamo cogliere questa occasione per fare tutta intera la discussione sulla situazione dei coltivatori diretti. Non è possibile dire che si debbono stanziare due miliardi e mezzo per sanare le condizioni di *deficit* senza esaminare tutta la questione e il sistema di finanziamento. Altrimenti, fra tre o quattro anni si dovrà provvedere a sistemare un altro *deficit* che si sarà accumulato e si procederà nello stesso modo.

PRESIDENTE. Mi sia consentito di dire che a mio avviso le considerazioni espone dall'onorevole Scarpa, pur avendo una loro validità, urtano contro una precisa norma regolamentare. Siccome si tratta di un argo-

mento pregiudiziale sul quale, tra l'altro, si è già discusso esaurientemente, invito i colleghi a voler limitare i loro interventi.

AVOLIO. Mi limiterò a fare una sola considerazione agli onorevoli colleghi. Quando ebbi l'onore di illustrare la proposta di legge in Assemblea per sottolinearne l'urgenza (e infatti la Camera votò l'urgenza) il rappresentante del Governo (era allora in Aula il Ministro del lavoro del tempo, onorevole Zaccagnini) ebbe a dichiarare che il Governo non si opponeva, ma avanzava notevoli riserve in quanto al momento non poteva garantire la copertura.

In seguito il Governo si è reso conto della validità di certe considerazioni di fondo, che sono alla base di questa nostra proposta di legge, ed ha presentato a sua volta un disegno di legge che verte sulla stessa materia.

Ora, come è possibile che non ci interessiamo neppure della nostra proposta? Non procedendo all'abbinamento si verrebbe a disconoscere la possibilità di iniziativa parlamentare e si favorirebbe solamente l'iniziativa del Governo, anche se questa iniziativa viene per rimediare ad una cantonata presa dal Governo stesso nel momento in cui si procedette allo svolgimento della nostra proposta di legge.

Ritengo, pertanto, che sia giusto abbinare le due proposte, quella di iniziativa parlamentare e quella di iniziativa governativa, non soltanto per i motivi esposti, ma anche perché la materia è all'ordine del giorno del paese e noi non possiamo accettare di discutere solamente sulla base del disegno di legge governativo.

SABATINI. Mi permetto anzitutto rilevare che non mi risulta che l'onorevole deputato Avolio faccia parte di questa Commissione, o sostituisca regolarmente un suo collega di gruppo: quindi, non aveva il diritto di prendere la parola non risultando proponente di un progetto di legge all'ordine del giorno della seduta odierna.

A parte questa osservazione, debbo rilevare che qui si sta richiedendo l'abbinamento di due progetti di legge, a norma del Regolamento, quando la stessa norma del Regolamento stabilisce che l'abbinamento debba avvenire quando la materia trattata sia identica.

Nel caso specifico, il disegno di legge all'ordine del giorno riguarda un aumento del contributo già fissato da una determinata legge; mentre la proposta di legge per la quale si chiede l'abbinamento concerne una sostanziale modifica a tutta la legge istitutiva dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti.

Mi pare, quindi, che ci sia un equivoco e non posso che sostenere la tesi dell'onorevole Presidente, secondo la quale la materia non è identica e quindi non si può sollevare la questione dell'abbinamento, a meno che non si voglia fare dell'ostruzionismo. Pertanto, sono contrario alla richiesta di abbinamento.

GRIFONE. Innanzitutto mi permetto di associarmi e d'insistere sulla richiesta, avanzata dall'onorevole collega Gomez D'Ayala, di investire della questione la Presidenza della Camera, sospendendo per il momento la discussione.

Nel merito, sostengo che la materia trattata dal disegno di legge governativo è strettamente connessa non solo alla proposta di legge Avolio, che ho avuto l'onore di sottoscrivere, ma anche alla proposta di legge Bianco. Dirò subito che le nostre osservazioni di stamane, e la presenza in questa Commissione di noi componenti la Commissione Agricoltura, sta a dimostrare che noi annettiamo una grandissima importanza al problema delle mutue — che nel suo insieme non è nostro intendimento sollevare in questa sede — e che di fronte all'erogazione di due miliardi e settecento milioni decisa dal Governo per alleviare l'eccessivo onere contributivo che queste mutue comportano per i coltivatori diretti, noi riteniamo sia necessario richiamare l'attenzione di tutti sulla grave situazione di crisi in cui si dibatte l'intera agricoltura italiana prima di approvare in questa sede uno stanziamento al quale sostanzialmente non siamo contrari, dato che sarebbe strano che noi — amici dei contadini — ci opponessimo a questa modestissima erogazione. Così pure saremmo disposti ad approvare immediatamente il disegno di legge se da parte del Governo ci si desse la garanzia di discutere non oltre la prossima seduta anche la questione sollevata in precedenza dal collega onorevole Scalia.

In sostanza, perché il Governo ha dovuto venire incontro ai contadini con questo disegno di legge? Perché essi sono oberati, massacrati di contributi e non ce la fanno. E perché non ce la fanno (e questo è un argomento della proposta di legge Bianco)? Perché le mutue sono male amministrate. Probabilmente, se fossero amministrate secondo quanto stabilito dalla proposta di legge Bianco, il *deficit* sarebbe molto minore per cui non sarebbe necessario, o lo sarebbe in misura molto minore, lo stanziamento ora previsto a titolo di contributo. Quindi, il problema delle mutue va posto nel suo insieme. Ci troviamo in una situazione di estrema difficoltà per

l'agricoltura, per cui anche un aumento per decreto del Presidente della Repubblica in questo periodo costituisce un onere enorme. Ci troviamo in piena campagna elettorale per la elezione dei consigli di amministrazione delle Mutue malattia comunali, ed ancora una volta assistiamo al perpetrarsi di soprusi. Esiste una precisa documentazione al Parlamento; e del resto tutte le cronache italiane parlano di feudi, di pugno di ferro di cui si serve l'organizzazione dei coltivatori diretti per controllare l'organismo dei Consorzi agrari e delle mutue, per servirsi di questa organizzazione come mezzo di controllo dei contadini. Ad ogni modo lo scandalo delle elezioni delle mutue è noto: è uno scandalo a carattere nazionale di cui parla tutta la pubblicistica italiana.

Sono state anche indette, alla chetichella, le elezioni in alcune Casse mutue senza darne pubblicamente notizia. Nella provincia di Brindisi, ad esempio, gli aderenti alle nostre organizzazioni sindacali hanno saputo per caso ed all'ultimo momento che le elezioni erano state indette, per cui sono arrivati appena in tempo a presentare una lista elettorale in concorrenza con quella bonomiana.

La situazione di difficoltà in cui vertono le Casse mutue è in relazione alla cattiva amministrazione delle stesse; il problema, pertanto, non si può risolvere con l'erogazione di ulteriori imponenti somme. Desideriamo fare, perciò, una discussione a fondo sulla materia e riteniamo che i due provvedimenti debbano essere abbinati.

Anche volendo prescindere dalla considerazione preliminare dell'onorevole Maglietta, che l'iniziativa parlamentare, così operando, viene completamente messa da parte, intendiamo discutere il grave problema delle Casse mutue in tutti i suoi aspetti perché non sono pochi i casi verificatisi di cattiva amministrazione. Basti citare, ad esempio, quello addirittura clamoroso, verificatosi a L'Aquila, unica provincia dell'Abruzzo nella quale si è dovuto ricorrere ad un forte aumento della misura del contributo ettaro-coltura, nel tentativo, da parte della Cassa mutua provinciale, di sanare il forte *deficit* di bilancio, *deficit* determinato, a quanto risulta, dalla costruzione di un palazzo piuttosto lussuoso, ubicato nel centro della città, nel quale, oltre alla Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti, si sono insediati con il loro studio personale due dei dirigenti della Cassa mutua provinciale stessa: gli onorevoli Natali e Fracassi. Sarò ben lieto se l'onorevole Natali verrà qui a fornire spiegazioni sull'accaduto

e ad illustrarci l'operato, nella sua provincia, della consorceria costituitasi in Italia; ho adoperato il termine consorceria tanto per usare una parola corretta.

Ripeto, noi desideriamo affrontare il problema della gestione delle Casse mutue, ed il disegno di legge, predisposto dal Governo al fine di dare un colpo di spugna sulle passività di bilancio delle medesime, ce ne offre la possibilità. Se ciò ci sarà consentito ne saremo lietissimi, anche per il fatto che ci troviamo fra colleghi che conoscono molto bene la materia. In caso contrario, saremo costretti, anche se poi ci vedremo muovere l'accusa di aver voluto ritardare l'approvazione di un provvedimento di carattere sociale, a chiedere la rimessione in Assemblea del disegno di legge. In quella sede potremo discutere per tutto il tempo che sarà necessario delle malefatte dell'attuale gestione delle Casse mutue.

REPOSSI, *Relatore*. Non intendo polemizzare con gli onorevoli colleghi che hanno ravvisato una stretta connessione fra il provvedimento in esame ed altri progetti di legge, e che hanno parlato di opposizione da parte nostra ad una discussione di tutto il sistema delle Casse mutue. Desidero soltanto chiarire che la proposta di legge Avolio tende ad ampliare le prestazioni delle Casse mutue stesse ricorrendo ad una nuovo metodo di erogazione; essa prevede una certa suddivisione della contribuzione globale non potendo modificare il sistema attuale e vorrebbe stabilire un nuovo sistema contributivo. Non vedo, quindi, quale analogia detta proposta di legge possa avere con il disegno di legge che stiamo discutendo, il quale prevede esclusivamente un apporto finanziario da parte dello Stato in favore delle gestioni assicurative delle Casse mutue dei coltivatori diretti, onde eliminare lo squilibrio creatosi fra contribuzione e spesa.

Gli altri progetti di legge, poi, differiscono addirittura sostanzialmente dal provvedimento in esame. Sono del parere pertanto che non sia possibile una discussione congiunta.

PRESIDENTE. Nonostante le argomentazioni svolte in merito alla questione dell'abbinamento dei tre progetti di legge, non posso che rimanere fermo nella decisione di non accogliere la richiesta. Potrei anche aggiungere, per dimostrare ancora una volta che l'identità non esiste, che la proposta di legge Bianco non comporta alcun onere finanziario, tendendo esclusivamente ad incidere su questioni di carattere istituzionale, mentre la proposta di legge Avolio tende ad allargare

il tipo di assistenza sollevando ovviamente problemi di notevole rilievo. Il disegno di legge, viceversa, come è stato già detto, tende ad andare incontro alle esigenze dei bilanci deficitari, in relazione ai compiti a suo tempo affidati alla Federazione nazionale delle casse mutue.

Per queste ragioni ritengo di non poter accogliere la richiesta avanzata e prego di proseguire nella discussione.

GRIFONE. Le dichiarazioni del Presidente non ci hanno convinto circa l'improponibilità dell'abbinamento. Pertanto, ci riserviamo di promuovere gli opportuni passi presso la Presidenza e di considerare nel corso della discussione generale, in base alla posizione che prenderanno gli altri onorevoli colleghi, il nostro atteggiamento per quanto riguarda l'eventuale rimessione in Assemblea del disegno di legge.

Ho già detto che noi annettiamo una grande importanza alla discussione relativa al disegno di legge governativo, perché abbiamo la persuasione che l'onere contributivo imposto in seguito al funzionamento delle casse mutue sia eccessivo e oneroso per i contadini. Il Governo si è affrettato a presentare il disegno di legge alla vigilia delle elezioni, perché i contadini nell'attuale situazione di crisi dell'agricoltura mal sopportano i pesi che derivano al funzionamento delle mutue coltivatori diretti. Si riteneva, quindi, che il disegno di legge avesse riguardo non tanto alla situazione deficitaria delle mutue in molte regioni, quanto a rendere possibile una diminuzione delle quote che i contadini sono costretti a pagare. Del resto, quando il disegno di legge fu approvato dal Consiglio dei ministri, si disse che lo Stato intendeva intervenire con altre 500 lire sulla quota attuale di 1500 lire, per rendere meno pesante il carico degli agricoltori. Si profilava perciò un maggiore contributo *pro capite*. Ma il disegno di legge, nonostante gli annunci fatti anche sulla stampa, ha fini diversi. Si parla di una somma che non corrisponde a 500 lire, ma a 400 lire *pro capite*, perché la somma globale stanziata di tre miliardi e 250 milioni è stata ripartita anche in favore degli artigiani. Inoltre, la somma stanziata per i coltivatori diretti di 2 miliardi e 575 milioni dovrebbe essere attribuita alla federazione delle mutue nel suo complesso, per sanare il *deficit* delle mutue provinciali deficitarie in seguito all'aumento delle spese generali, alla durata media delle degenze, alle tariffe concordate con i comuni e per tutte quelle ragioni che sono indicate nella relazione.

Invece, noi insistiamo perché il concorso dello Stato vada ad integrare la contribuzione capitolaria in modo che i contadini ne abbiano un vantaggio. Se, invece, esso deve servire a sanare il *deficit* di precedenti amministrazioni o a creare le attrezzature ospedaliere, che devono essere finanziate con altri capitali a carico del Ministero della sanità, del Ministero dell'interno, delle amministrazioni comunali e provinciali e non certo a carico delle mutue, è evidente che si vengono a deludere le promesse che erano state fatte alla vigilia delle elezioni. È anche questione di correttezza politica. L'erogazione supplementare di 500 lire *pro capite* fu annunciata anche nei comizi elettorali e nei manifesti affissi in grandissima copia, come prova della sollecitudine del Governo e della maggioranza governativa verso i coltivatori diretti oppressi dalle imposte e dalle tasse. Si disse anche che gli aumenti decisi nel mese di luglio o agosto sarebbero stati destinati ad alleviare alcuni pesi addossati ai contadini.

Invece, dal disegno di legge governativo apprendiamo che l'aumento del contributo dello Stato sarà attribuito alla federazione nazionale, perché se ne serva ai fini della solidarietà nazionale, cioè per riparare al *deficit* che si sono verificati nelle mutue dell'Italia settentrionale. Cioché i contadini più poveri dell'Italia meridionale non ne avrebbero nessun vantaggio. E siccome tutte le mutue provinciali si avviano ad essere in disavanzo, avverrà che nel 1961 un nuovo decreto del Presidente della Repubblica aumenterà le quote anche delle provincie meridionali che non sono state aiutate. In questo modo il peso derivante dall'organizzazione delle mutue diverrà schiacciante.

CHIAROLANZA. E come funziona l'assistenza?

GRIFONE. Anche di questo ci occuperemo. Dipende dal metodo non sempre corretto di organizzazione delle mutue.

Riportandoci all'argomento essenziale, noi pensiamo che il contributo previsto dal disegno di legge è insufficiente. Sottolineo ancora una volta che il Governo aveva promesso 500 lire *pro capite* e ne dà invece soltanto 400. Tutti avevano capito, dalla propaganda che era stata fatta, che dal 1961 in poi i contadini avrebbero pagato di meno, mentre in base al disegno di legge questo sollievo non ci sarà. Non ci sarà perché la somma di due miliardi e 275 milioni, ridotta in questa misura per provvedere anche agli artigiani — intendiamoci, noi non abbiamo nulla in contrario, anzi siamo favorevoli al fatto che lo

Stato stanzi le somme necessarie per riparare anche al *deficit* della cassa artigiani — perché la somma di due miliardi e 275 milioni, ripeto, è insufficiente; cosicché noi proporremo che venga aumentato il contributo capitolario da 1.500 lire a 2.500 lire, con un contributo di sei miliardi. In questo modo si potrebbe dare un sollievo ai coltivatori diretti: cioè, nelle provincie dove esiste già un *deficit* cospicuo, non ci sarebbe bisogno di procedere ad ulteriori ritocchi — visto che si è arrivato già a 48 lire per ettaro coltura — e nelle provincie dove non c'è il *deficit* si potrebbe migliorare l'erogazione dell'assistenza.

Dalle tabelle che ci ha fornito l'onorevole Ministro, risulta confermata una cosa notoria: che in molti casi il *deficit* non esiste perché non viene erogata l'assistenza. In tutte le provincie meridionali, dove non esistono ospedali, l'assistenza delle mutue coltivatori diretti è una cosa ipotetica. Nella mia provincia di Avellino — a cui appartiene anche il Ministro Sullo — esiste un solo ospedale civile con 250 posti-letto per circa 500.000 abitanti. Cioché si ha per ogni duemila abitanti un posto letto. Non c'è così possibilità di ricorrere al ricovero in ospedale e tanto meno a cure ambulatoriali. Quindi, se le mutue provinciali di Avellino, di Campobasso, di Enna, di Ragusa, ecc., non hanno *deficit*, ciò non dipende dalla buona gestione, ma dall'arretratezza di queste provincie. Se il Governo decidesse di aumentare mille lire, non solo questi contadini verrebbero sollevati dagli attuali contributi schiacciati, ma nel tempo stesso con una politica seria si potrebbe provvedere ad una adeguata attrezzatura ospedaliera. Naturalmente a questa attrezzatura dovrebbe provvedere lo Stato attraverso il Ministero della sanità, perché, qualunque sia il contributo dello Stato, non si può pensare che le mutue, in qualunque modo organizzate, possano provvedere alla attrezzatura ospedaliera; oltre tutto, ci avvieremo anche verso una necessaria unificazione dei servizi sanitari.

Tra gli emendamenti che noi proporremo vi è quello di attribuire il contributo dello Stato non già a un fondo nazionale — che servirebbe soltanto a favorire quella ristretta cerchia che si è impadronita del potere e lo mantiene con metodi non corretti, appoggiata da una forza politica che tante volte abbiamo evocato questa mattina — ma *pro capite* a ciascuno degli assistibili, in modo che essi abbiano immediatamente quel sollievo che è necessario.

È evidente che se c'è stato un aumento di mille lire la quota può essere ridotta. Tuttavia, lo sapete, onorevoli colleghi, che in molte province la quota non è stata aumentata, ma da 15 lire è stata portata a 10?

CHIAROLANZA. Bisogna risalire almeno alla quota base. L'assistenza chi deve pagarla: il contadino o lo Stato?

GRIFONE. L'articolo 4 della proposta di legge Avolio cui mi sono richiamato, stabilisce che alla spesa per l'assistenza ai coltivatori diretti contribuiscono: lo Stato per due terzi e i coltivatori per un terzo. Il contributo dello Stato per le zone depresse sale ai quattro quinti, e quindi scende al 20 per cento il contributo dei contadini.

Questo è il criterio, e chiediamo che la proposta Avolio venga posta in discussione sperando che la richiesta sia accolta. Se non lo fosse vediamo almeno di stabilire una misura più adeguata: almeno 2500 lire invece di 1500; allora non solo si potrebbe ridurre il *deficit* delle Mutue, ma si potrebbero ridurre anche le attuali contribuzioni eccessive: quelle di 48 lire potrebbero essere portate a 40 e così via.

Attribuendo queste mille lire in più per tutte le province e non al fondo nazionale riteniamo che la disparità che grava sui contadini meridionali possa venir ridotta.

CHIAROLANZA. Comunque la maggior cifra per l'assistenza non deve venir spesa per le attrezzature sanitarie.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole Grifone di abbreviare, se possibile, il suo intervento anche perché il suo discorso non potrebbe avere più alcun effetto pratico di fronte ad una richiesta che è pervenuta in questo momento alla Presidenza dalla sua parte politica.

GRIFONE. Evidentemente i miei colleghi si sono convinti della necessità di presentarla e posso anche accogliere l'esortazione dell'onorevole Presidente. Ad ogni modo non credo che quanto ho detto sia di poco interesse, perché la passione con la quale noi parliamo della questione è in relazione con questa precisa situazione...

BUTTE. ...di minoranza.

GRIFONE. Qui non è questione di minoranza. Ci sono centinaia di sedi in cui questi inconvenienti si verificano. In una successiva seduta si parlerà di quanto sta accadendo in Sicilia. Ci avviamo al rinnovamento generale dei Consigli di amministrazione delle Casse mutue comunali. L'onorevole De Marzi ha detto che a Padova tutto è proceduto nel migliore dei modi e le liste dell'alleanza na-

zionale dei contadini hanno avuto il migliore dei successi: 4 voti in più. Però, se a Padova tutto è andato liscio, altrove si è verificato proprio l'opposto.

COMPAGNONI. La data delle elezioni si tiene nascosta fino all'ultimo momento, magari fino ad otto giorni prima: è una vergogna!

PUCCI ERNESTO. Parlate di disamministrazione. Avete tutti gli elementi? Allora potreste parlarne in concreto, non in modo anonimo.

COMPAGNONI. Io ho presentato da ben tre anni una interrogazione che è rimasta senza risposta. E questa era precisa e circostanziata!

GRIFONE. Non capisco come mai avete motivo di meravigliarvi. Il fatto politico è talmente grave che esiste addirittura tutta una letteratura in materia. Esiste anche un volume che è intitolato « Corvi in poltrona » scritto da un funzionario della Federconsorzi, e il suo autore non è mai stato citato in giudizio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico di aver ricevuto la richiesta di rinvio all'Assemblea del disegno di legge attualmente in discussione, ai sensi dell'articolo 40, penultimo comma, del regolamento. La richiesta, che è firmata dal decimo dei componenti l'Assemblea, è ineccepibile dal punto di vista formale.

Non vi è, quindi, alcun motivo per continuare la discussione. Sono ammesse solamente delle dichiarazioni in merito alla richiesta di rinvio in Assemblea, secondo la prassi costante seguita dalla Commissione.

REPOSSI, *Relatore*. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di tener presente la situazione che si viene a creare con la loro richiesta, a parte la situazione di merito. Noi abbiamo qui la possibilità di evitare un aggravamento di contribuzioni per il prossimo anno per tutte le categorie dei coltivatori diretti. Se il disegno di legge viene rinviato per la discussione in Assemblea, è chiaro che non potremo più arrivare in tempo affinché i ruoli possano essere eventualmente modificati.

È chiaro altrettanto a voi che vi preoccupate della povera gente del Meridione, che se non interviene una sollecita approvazione di questa legge — che aveva appunto lo scopo di lasciar tranquilla la povera gente e non aggravare ulteriormente i già notevoli contributi come è accaduto in alcune province — avverrà che il contributo sarà applicato su scala nazionale e la povera gente che oggi paga

dieci-dodici lire si troverà a doverne pagare più del doppio. Ora la legge serve proprio per diminuire i contributi a favore dei coltivatori diretti e, se questo non avverrà, coloro che vi si oppongono dovranno accettare la responsabilità dei provvedimenti che ne conseguiranno.

MAGLIETTA. Non intendo rispondere, ma farò una brevissima dichiarazione. Confermo anzitutto quanto già detto al Presidente, e cioè che poiché non è nostra intenzione di ritardare in alcun modo la legge, rispettando quei termini che ci consentano di esprimere chiaramente il nostro pensiero su di essa, a nome di tutti gli onorevoli colleghi firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea dichiaro che sulla discussione generale in sede referente non prenderemo più la parola, mentre confermiamo che manteniamo gli emendamenti già presentati, perché sarebbe scorretto ritirarli per poi ripresentarli in Assemblea. Riteniamo, quindi, che in sede referente la discussione possa aver luogo nel giro di un brevissimo tempo, mentre non ci opporremo a che la discussione in Assemblea avvenga nel tempo più breve possibile. Naturalmente, in Assemblea porremo tutte le questioni che ci riteniamo in dovere di porre.

Preghiamo anche di evitare ogni gioco di parole sulla questione perché ne abbiamo chiaramente espresse le ragioni. Non abbiamo, purtroppo, altra possibilità, oltre questa di discutere di un argomento così grave e delicato e quindi ci siamo trovati nella necessità di farlo. La prova che intendiamo venire incontro agli interessi dei lavoratori la daremo fra qualche minuto quando sarà discussa la legge per gli artigiani; però, vogliamo che le cose siano fatte in modo corretto e rispettoso dei principi elementari della democrazia.

SABATINI. Signor Presidente: debbo dichiarare a questo riguardo che la rimessione in Assemblea dell'esame della legge in oggetto non può essere intesa nel senso che cerca di far intendere l'onorevole Maglietta, il quale sa bene che l'Assemblea è oberata di lavoro e un rinvio ad essa dell'esame di una legge equivale praticamente ad un insabbiamento — sia pure temporaneo — della stessa, con tutte le conseguenze che ha sottolineato l'onorevole Repossi.

Credo che non sarà facile attenuare soltanto con delle parole questa responsabilità; ma mi sia consentito, dal come si è svolta la discussione sull'esame della legge, di dichiarare altresì che da parte mia esiste l'impressione che il gruppo comunista si oppone

agli interessi di questa categoria forse anche per il motivo che la categoria stessa non è da esso controllata organizzativamente.

Noi sottolineiamo la gravità di questo fatto, di questa richiesta, di questi atteggiamenti che non hanno il significato di un irrigidimento in rapporto all'esame delle proposte di legge che vengono in Commissione. Né vale il pretesto di voler loro dare più ampia discussione, quanto tutti sanno che quel che avviene in Commissione può essere illustrato dalla stampa, fatto oggetto di articoli e ampiamente conosciuto perché non lavoriamo in segreto.

Purtroppo, questa richiesta avrà, naturalmente, conseguenze sul complesso dei lavori della Commissione, conseguenze che non possiamo sottovalutare, e deve rimanere ben individuato chi si assume la responsabilità di impostare i lavori della Commissione con questo metodo, prendendo lo spunto da una legge che non aveva la portata che le si è voluta attribuire.

Noi diciamo questo perché vogliamo che siano messe in esatto rilievo le responsabilità di ciascuno.

PUCCI ERNESTO. È stato detto che il deficit di alcune o, addirittura, di gran parte, delle Casse mutue sarebbe dipeso da cattiva amministrazione, e si è chiesto pertanto la rimessione in Assemblea del disegno di legge, onde poter procedere ad una approfondita discussione del medesimo. Ebbene, per quanto riguarda l'affermazione fatta, dichiaro di respingerla fermamente considerandola generica, gratuita, nient'affatto suffragata da dati precisi di fatto. Quanto, poi, alla discussione approfondita dell'argomento, non vedo proprio per quale ragione essa non possa essere fatta in questa sede, sulla base dei dati che da oltre una settimana ci sono stati abbondantemente forniti e che fanno veramente onore a chi ha amministrato le Casse mutue.

È evidente, dunque, che la richiesta di rimessione all'Assemblea del provvedimento in esame non può avere altro scopo che quello di temporeggiare e di fare aumentare il disagio nella categoria dei contadini.

BETTOLI. Vorrei che gli onorevoli colleghi meditassero un po' sull'ambiente che viene a crearsi nella nostra Commissione quando discutiamo provvedimenti concernenti i coltivatori diretti. Da otto anni, ormai, partecipo ai lavori di questa Commissione ed ho sempre visto trasformarsi l'atmosfera della stessa ogni qualvolta sono venuti in discussione problemi del genere di quello

odierno. Non potrò mai dimenticare il lungo periodo di tempo durante il quale si provvide alla formulazione della legge n. 1136 del 1954, che ha dato l'avvio all'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, ed ancora oggi mi dolgo vivamente del fatto che in quella occasione non si sia insistito da parte nostrà per trasferire in Assemblea la discussione. Avremmo avuto la possibilità di fare una legge certamente migliore e oggi non ci saremmo trovati di fronte ai grossi problemi che via via sono sorti. Pertanto, poiché abbiamo già sbagliato una volta, non vedo perché mai dovremmo continuare a sbagliare.

L'esperienza fatta nei primi cinque anni di applicazione dell'assicurazione di malattia ai coltivatori diretti ci induce ad insistere sulla necessità inderogabile di apportare alcune modifiche alla legge vigente in materia. La stessa documentazione sulla amministrazione delle Casse mutue, fornitaci solo dietro nostra richiesta e per la premura del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, rivela l'esistenza di problemi molto gravi sul sistema di erogazione dell'assistenza di malattia ai contadini. Possiamo tranquillamente affermare che, per gran parte del nostro paese, la legge 22 novembre 1954, n. 1136, sull'assistenza di malattia ai contadini, almeno per i rischi maggiori, è inoperante. Per ovviare alle deficienze della mancata possibilità di garantire l'assistenza specialistica, la Federazione delle Casse mutue ha dovuto ricorrere alla creazione di qualche ambulatorio specialistico.

REPOSSI, *Relatore*. Per la verità ne sono stati istituiti ben 485.

BETTOLI. Sono sorti, quindi, dei problemi che non possiamo ignorare e che, anzi, dobbiamo ampiamente discutere. Siamo stati anche accusati di voler fare aumentare l'onere contributivo a carico dei contadini, ma questo rientra nel sistema di propaganda adottato dall'onorevole Bonomi, sistema che può essere valido fin tanto che i contadini crederanno a tutte le bugie, a tutte le panzane, che lo stesso onorevole Bonomi fa stampare ed affiggere sui muri delle nostre campagne. Questa è la verità; per il resto, basterà che i contadini si rendano conto di cosa è veramente una organizzazione sanitaria, mutualistica per l'assistenza di malattia, per comprendere che non siamo noi i nemici dell'assistenza mutualistica stessa, ma che noi ne siamo invece i veri assertori, alla luce della ideologia socialista che si nutre alla scuola della solidarietà e della mutualità.

Alla fine del corrente mese le Casse mutue dovranno chiudere i propri bilanci, l'equilibrio dei quali potrà essere assicurato soltanto da un nuovo considerevole apporto dello Stato. L'aver presentato al Parlamento lo strumento legislativo opportuno, proprio all'ultimo momento, suscita a mio parere l'idea di una specie di costrizione, quasi di una presa per la gola. Come si può pretendere l'approvazione *sic et simpliciter*, da parte nostra, di un progetto di legge di così vasta portata economica e politica?

Ecco dunque perché, onorevoli colleghi, ci siamo decisamente orientati verso la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge. Noi abbiamo la coscienza tranquilla e sapremo rispondere del nostro atteggiamento di fronte ai contadini italiani e all'opinione pubblica, sicuri che la nostra posizione è di tutela degli interessi dei contadini stessi.

DE MARZI FERNANDO. Voi volete discutere la legge in Assemblea e ne avete il diritto, politicamente. Ma, dite la verità! Volete andare in Assemblea perché non volete approvare la legge. Voi sostenete che noi non vogliamo discutere ampiamente della questione perché c'è la realtà dei bilanci e vogliamo che prima che si facciano le votazioni nelle assemblee delle mutue arrivi alle stesse l'aumento del contributo. Se volete discutere di elezioni e dei sistemi di amministrazione delle casse mutue, non c'è bisogno di opporsi a quello che è un vantaggio indiscutibile. Sarà poco, sarà tanto, ma c'è sicuramente un vantaggio. Tutto il resto potete farlo con una mozione, con una interpellanza e portarlo in Assemblea, ma non venite a dire che questo è collegato alla possibilità di rifiutare l'aumento del contributo. Sono due cose nettamente diverse.

Se volete esaminare la questione nell'interesse dei coltivatori diretti, non c'è bisogno di ostacolare l'approvazione di questa legge, giacché avete la garanzia che la discussione sugli altri argomenti avverrà.

GOMEZ D'AYALA. Mi ricordo di certe vecchiette che, nel duomo di Napoli, quando si avvicina l'ora del miracolo di San Gennaro, si rivolgono a San Gennaro e perché faccia presto il miracolo lo prendono a male parole.

PRESIDENTE. Se vogliamo andare avanti con le preghiere a San Gennaro non la finiamo più.

GOMEZ D'AYALA. Prima ancora di presentare la nostra richiesta di rimessione in Assemblea di questo disegno di legge, ave-

vamo detto che eravamo disposti a discutere in questa sede e a discutere rapidamente, alla condizione che questo disegno di legge fosse abbinato alla proposta di legge presentata dal collega Bianco. Ma voi maggioranza, vi siete opposti irragionevolmente e noi, minoranza, siamo stati costretti a servirvi delle possibilità offerte dal regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Gomez D'Ayala, nella questione dell'abbinamento la maggioranza e la minoranza non c'entrano per niente, in quanto che la questione è stata decisa dal Presidente che si è avvalso, in materia, dei suoi poteri.

GOMEZ D'AYALA. Noi comunque avevamo sollecitato l'altra parte ad aderire a questa nostra richiesta. In secondo luogo, il collega Grifone ha richiesto al Ministro del lavoro, onorevole Sullo, alcune assicurazioni sulle modalità di convocazione delle assemblee per le elezioni degli organi d'amministrazione delle mutue. Ed avevamo subordinato la richiesta di remissione in Assemblea, ad una risposta del Ministro. Non essendo pervenuta questa risposta, è impossibile da parte nostra accogliere l'invito che ci viene fatto dall'altra parte.

Le elezioni dei consigli delle mutue hanno una strettissima connessione con l'aumento del contributo. Ove i colleghi della maggioranza desistessero da questo loro atteggiamento, noi si potrebbe ritornare sulla nostra richiesta.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che io avevo preso, in proposito, un preciso impegno: vi avevo invitato a voler proseguire nella discussione di questo disegno di legge facendovi presente che le proposte di legge Avolio e Bianco sarebbero state poste all'ordine del giorno successivamente. Se questo ritenete che sia sufficiente bene, se no do la parola al rappresentante del Governo.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non ho nessuna intenzione di riprendere la polemica, ma soltanto di fare una dichiarazione, diversamente il silenzio del sottosegretario potrebbe assumere un significato.

Evidentemente, io, a nome del Governo, non ho che da esprimere il mio rammarico per la conclusione cui è giunta questa riunione, una conclusione basata su una richiesta della minoranza, che per motivi politici e in base al regolamento ha ottenuto la sospensione della discussione con la domanda di rimessione all'Assemblea.

Il Governo non può che rammaricarsene, ché la sua intenzione è soltanto quella di

provvedere con una certa urgenza a quelli che sono i problemi più immediati. Io posso anche dare atto che tutto quello che qui è stato detto trova risonanza nei giornali e nella opinione pubblica. Da tutte le parti si è detto: preoccupiamoci della situazione di fatto, evitiamo che nuovamente vengano aumentati gli oneri a carico dei coltivatori diretti.

Io sono stato ammalato fino a ieri e non ho approfondito la materia. Comunque, sia per ragioni di umanità, sia per ragioni sociali, sia per ragioni tecniche, abbiamo ritenuto che prima di aumentare gli oneri a carico degli assistiti, si potesse innestare, sulla legge che già esiste, un provvedimento concernente l'aumento del concorso globale annuo da parte dello Stato.

Ora si ritiene che vi sia un'infinità di questioni e di problemi da trattare. Il Governo non si oppone, ma si tratta di una materia molto più vasta e basta leggere la proposta di legge Bianco per accorgersi che rivoluziona completamente il sistema di vita interna di queste mutue. Pertanto il Governo ritiene che non sia possibile l'abbinamento.

Il significato della proposta fatta dal Governo era soltanto quello di rimediare ai problemi più urgenti. Liberi poi, la Commissione, la Camera, il Parlamento, liberi tutti quanti di sostenere tutte le leggi intese a sistemare la vita interna delle mutue.

Il Governo non può, quindi, che rammaricarsi della conclusione di questa riunione, tanto più che andando in Assemblea chi è sostenitore dell'abbinamento non sa che cosa avverrà in Assemblea di questo abbinamento.

Infine, vorrei fare un'osservazione: comprendiamo tutti la situazione degli artigiani, cui vogliamo un mondo di bene, ma forse se c'è un'urgenza, c'era per i coltivatori diretti.

SCARPA. Vorrei chiedere al Governo un dato. Il Governo ci vuol dire, per favore, che data porta il decreto dell'anno 1960 che ha sanzionato gli aumenti delle mutue dei coltivatori diretti nell'anno trascorso?

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non lo conosco.

SCARPA. Porta la data del 24 luglio. Solo nel luglio del 1960 il Governo ha autorizzato gli aumenti per gli iscritti di 37 mutue. Non è vero quindi che gli aumenti si decidono il 1° gennaio.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Naturalmente cose di questo genere possono accadere. In

ogni modo, io penso che certamente vi debbono essere stati dei motivi che hanno spinto il Governo a presentare d'urgenza il disegno di legge.

La responsabilità di quello che accadrà ora, con la rimessione in Assemblea del disegno di legge, ricadrà su coloro che hanno provocato questo ritardo.

PRESIDENTE. Sospendo la discussione del disegno di legge n. 2571 concernente l'aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, essendo stata presentata richiesta di rimessione all'Assemblea ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento.

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia agli artigiani (2572).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia agli artigiani (2572). Il Relatore, onorevole Repossi, ha facoltà di svolgere la relazione.

REPOSSI, *Relatore*. Per respingere in modo netto la motivazione, addotta dall'opposizione per giustificare la precedente richiesta di rimessione all'Assemblea, dovrei chiedere il rinvio anche di questa discussione. Ma io, che sono preoccupato degli interessi dei lavoratori a fatti e non a parole, ne faccio a meno.

Per quel che riguarda la relazione, questa virtualmente è stata fatta: è quasi esclusivamente quella presentata dal Governo. In sostanza, va detto che in questi tre anni di esperienza delle mutue malattie per gli artigiani, si sono verificate delle variazioni dei costi delle diverse prestazioni, che hanno portato a degli appesantimenti degli oneri a carico della categoria, nelle diverse province.

Pertanto, la proposta del Governo tende, con un concorso globale annuo di 675 milioni in aggiunta ai tre miliardi circa stabiliti dalla legge che è già stata approvata, di andare incontro alla grande famiglia degli artigiani italiani, date le maggiori uscite per spese che si sono presentate nel corso delle gestioni degli anni decorsi.

Per questo motivo, io invito i colleghi ad approvare il disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

CONTE. Resta il problema della revisione della legge istitutiva, che indubbiamente non riesce a garantire agli artigiani e alle loro famiglie una assistenza completa. Noi sappiamo benissimo quali sono gli oneri a cui vanno incontro queste famiglie, per la mancanza di assistenza generica. Vi sono dunque i problemi dell'assistenza generica e dell'assistenza farmaceutica. È deplorabile che ancora non si arrivi a discutere nel nostro ramo del Parlamento proposte di legge e mozioni che su questo argomento sono state presentate. Noi precisiamo che il problema generale non può essere risolto con questi pannicelli caldi, che di volta in volta vengono sottoposti all'attenzione del Parlamento, perché insufficienti per superare questioni che sono di carattere organico e strutturale.

Detto questo, non abbiamo niente in contrario all'approvazione del disegno di legge, anche se dobbiamo rilevare che la misura è indubbiamente insufficiente e che questa legge non riesce a risolvere i problemi assistenziali della categoria degli artigiani.

MAZZONI. Io vorrei esprimere opinione favorevole a questo disegno di legge, anche se è da lamentare l'insufficienza dello stanziamento proposto.

Infatti, da una relazione della Federazione delle mutue risulta che già nel 1959 il contributo integrativo degli artigiani è salito a lire 1838 in media *pro capite*, il che vuol dire che, con tre o quattro familiari a carico che talvolta gli artigiani hanno, sono cinque o sei mila lire in più che gli artigiani sono stati costretti a pagare. Quando le mutue furono istituite, il rapporto contributivo era di 1500 lire a carico dello Stato e 1000 lire a carico dell'assicurato. In seguito agli aumenti dei costi dell'assistenza ospedaliera e della assistenza specialistica, la proporzione contributiva si è spostata a svantaggio dei lavoratori autonomi artigiani, in maniera notevole, per cui il concorso globale annuo aggiuntivo di 675 milioni previsto dal governo, che si risolve in un contributo *pro capite* di 280 o 290 lire, è del tutto insufficiente per soddisfare le aspettative di questa categoria già abbastanza pressata da gravami di ordine diretto e indiretto.

Un altro problema che vorrei esaminare è questo: l'articolo 1, alla lettera b), parla di lire 675 milioni a titolo di concorso globale annuo. Però, il disegno di legge non specifica chi li prende questi 675 milioni. Non si comprende se vanno all'assicurato in conto personale, se vanno alla federazione mutue come fondo per la solidarietà in favore

delle mutue provinciali deficitarie; non si capisce se questo concorso va a colmare la differenza fra il contributo ordinario e l'eccedenza integrativa per quegli assicurati i quali hanno dovuto contribuire maggiormente, anche se per maggiori prestazioni ricevute.

Ci sono delle mutue provinciali che praticamente ancora non riescono a spendere tutto ciò che esiste nella partita ordinaria: quota dello Stato, più quote personali ordinarie. E vi sono, invece, delle mutue che fanno pagare anche tremila lire per assistito, per maggiore integrazione, anche se la media è di 1838 lire.

Ora, io credo che in questo articolo 1 dovrebbe essere specificato che il concorso globale aggiuntivo dello Stato viene diviso fra gli aventi diritto, quale contributo per la riduzione delle quote integrative di cui all'articolo 23; per l'alleggerimento, insomma, del gravame a carico di quelli che hanno visto spostata negativamente la proporzione fra il contributo dello Stato e il contributo dell'assicurato.

Ripeto che bisognerà giungere a un riesame generale della situazione delle mutue degli artigiani, perché nella generalità dei casi gli artigiani richiedono una revisione della legge per un ampliamento delle prestazioni assistenziali.

DE MARZI FERNANDO. Dichiaro, innanzitutto, che sono favorevole all'approvazione di questo disegno di legge.

Dopo questa premessa, intendo rivolgere un vivo ringraziamento al Governo per averci data la possibilità di avere i mezzi per sostenere quello che è stato il maggior costo dell'assistenza, particolarmente gravosa, dal punto di vista economico, nel settore ospedaliero, in conseguenza anche degli aumenti concessi dal Governo agli ospedali, attraverso i Ministeri dell'interno, della sanità e del lavoro.

Ho il dovere, poi, di rilevare che il problema dell'aumento del contributo dello Stato a favore delle casse mutue degli artigiani, è collegato a tutto il problema del lavoro autonomo. Non è giusto — se vogliamo veramente tutelare gli interessi del lavoratore autonomo — farlo in questa forma a settori distinti. Se la proposta fosse stata unica, quello che è avvenuto oggi non sarebbe avvenuto. Non si tratta di solidarietà divisa per categorie, ma di solidarietà nel suo complesso per tutte le categorie del lavoro autonomo. I problemi che in questo momento vengono rilevati per gli artigiani, si vengono a rilevare anche per le altre categorie.

L'aumento del contributo da parte degli interessati si è reso necessario in quelle province dove c'è una maggiore assistenza, perché in quelle province dove l'assistenza non viene data a nessuno si spende indubbiamente meno.

Amici miei, in base alle cifre che ci sono state fornite dalla federazione dei coltivatori diretti e da quella degli artigiani, possiamo constatare che abbiamo situazioni che si ripetono per tutti gli istituti mutualistici, inquantoché la gravosità delle contribuzioni non è un problema specifico degli artigiani.

Poi ci sono dei fattori dovuti al clima, all'ambiente, che si ripercuotono sui costi. Così vediamo che nella fascia adriatica — Ravenna, Ferrara, Rovigo, Venezia — si è creata una situazione di maggiore costo e di maggiore spesa di tutti gli istituti con funzioni mutualistiche. Voi sapete che una delle maggiori spese è dovuta al ricovero ospedaliero e sapete benissimo che mentre un ricovero in ospedale per operazioni di carattere chirurgico ha una durata media non superiore alle undici giornate, il ricovero per malattie di carattere clinico ha una durata media ben superiore, che arriva a venti, trenta e anche quaranta giorni.

La disparità fra provincia e provincia dell'aumento del contributo a carico dell'assistito è dovuto a tanti fattori. Per gli artigiani valgono le stesse ragioni che valgono per le altre categorie del lavoro autonomo.

Io vorrei chiedere — su suggerimento che il Governo ha dato attraverso la parola del ministro — che nella assegnazione di questo fondo si segua il metodo che è già stato utilizzato nell'ambito delle mutue degli artigiani con il fondo di solidarietà previsto dalla legge. Questo fondo è stato l'ancora di salvezza per molte mutue provinciali, poiché ha dato la possibilità di integrare le province piccole, le province montane come Sondrio, Aosta, Belluno, le province che praticamente non esistono come area provinciale, quale quella di Trieste, in cui c'è solo una città, e voi sapete quanto incida la mancanza di un retroterra.

Io ritengo che sia opportuno seguire quello che è stato finora un buon esperimento; le mutue artigiane sono arrivate al terzo anno di vita e sono tre anni che il fondo assegnato dal Governo viene diviso nella forma più seria possibile, tenendo conto del reddito medio, e dell'incidenza del ricovero ospedaliero. Se una provincia ha una forte incidenza del ricovero ospedaliero non è una sua colpa, si tratta di una situazione locale. Dopo tre anni

di funzionamento delle mutue degli artigiani, io credo sia opportuno che il binario seguito per la divisione del fondo di solidarietà venga seguito anche per la divisione di questi 675 milioni. Sarebbe un errore grave fare la divisione *pro capite* eguale per tutti.

BETTOLI. La discussione che abbiamo iniziato sul contributo di assistenza malattia agli artigiani credo che si possa concentrare su un punto: dove inserire questo contributo, se in una destinazione *pro capite* oppure in un fondo di solidarietà nazionale. A questo proposito voglio richiamarmi a quanto si legge nella relazione al disegno di legge governativo: « Tale apporto si concreta, a partire dall'esercizio finanziario 1960-61, nella corresponsione a carico dello Stato, in favore della gestione per l'assicurazione di malattia agli artigiani, di un concorso globale annuo di lire 675 milioni in aggiunta al contributo di lire 1500 annue per ciascun assistibile previsto dalla legge 29 dicembre 1956, n. 1533 ».

In base a questa parte della relazione, dovremmo dire che il disegno di legge prevede che il contributo venga distribuito tra i due milioni e tanti di assistibili. Il collega De Marzi, invece, propone che il contributo vada al fondo di solidarietà globale, cioè senza riferimento a una distribuzione per assistibili, ma alla situazione di fatto esistente nelle singole provincie italiane, situazione che conosciamo molto bene.

Diamo atto al collega De Marzi della coerenza della sua posizione, perché per certe situazioni anormali — chiamiamole così — avevamo già chiesto in sede di approvazione della legge del 1956 che ci fosse la possibilità di formare delle casse interprovinciali. Ma quanto noi vorremmo proporre insieme col collega Mazzoni non credo che vada contro le preoccupazioni del collega De Marzi, perché noi diciamo che il contributo dovrebbe andare a beneficio degli assistiti con riferimento, però, alla quota integrativa. Ed è logico che in questo modo vengono esclusi tutti coloro che sono ai minimi previsti dalla legge.

È questo un criterio intermedio che va in parte in appoggio alla tesi del collega De Marzi e che vorremmo venisse valutato. Perché è logico che dove si hanno bilanci attivi pur con il contributo minimo previsto dalla legge, si tratta di situazioni anormali dipendenti da problemi generali di struttura del nostro paese, che noi tutti conosciamo. Con la proposta dell'onorevole De Marzi coloro che attualmente sono ai minimi non trarrebbero alcun beneficio da questo aumento del

contributo dello Stato, mentre sarebbe più opportuno che le mutue stesse creassero le condizioni perché gli artigiani possano godere, nel miglior modo possibile, di tutte le prestazioni previste dalla legge istitutiva.

Riteniamo quindi, che la nostra proposta si identifica, per alcuni aspetti, con quella avanzata dall'onorevole ministro Sullo per la suddivisione del contributo in favore dei coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Quella proposta riguardava i coltivatori diretti.

BETTOLI. Ma si potrebbe applicare per analogia anche agli artigiani. Cioè una certa percentuale dovrebbe andare al fondo di solidarietà e un'altra parte aggiunta alla quota *pro capite*, come è previsto dalla legge.

Siamo, perciò, di fronte a quattro posizioni: quella della relazione al disegno di legge, che parla di attribuzione *pro capite* senza discriminazioni; la proposta del collega De Marzi, che vorrebbe attribuire tutto al fondo di solidarietà; la proposta nostra e del collega Mazzoni, che vorrebbe utilizzare il contributo a diminuzione della quota integrativa; quella, infine, ventilata dal Ministro Sullo per i coltivatori diretti, ma che potrebbe valere anche per gli artigiani, di ripartire il contributo, una parte *pro capite* e una parte per il fondo di solidarietà nazionale.

Su queste quattro tesi si dovrebbe svolgere la discussione. Noi proponiamo come emendamento al testo del disegno di legge la proposta del collega Mazzoni.

DE MARZI FERNANDO. Le tesi sono vicine. Però, con la sua proposta si verrebbe a non dare nulla a quelle provincie che non hanno fatto nessun aumento. Può darsi che alcune provincie non abbiano fatto aumenti perché non sono in condizioni di poterli fare, ma le abbiamo aiutate noi. Per esempio, Enna non ha fatto aumenti perché l'abbiamo aiutata noi, ma ha quattromila assistiti.

BETTOLI. Ad ogni modo ha il fondo globale previsto dalla legge.

DE MARZI FERNANDO. Però adesso non verrebbe ad avere niente. Invece, noi partiamo dal concetto che abbia valore il sacrificio fatto sul posto e che ci possono essere dei casi specifici in cui occorre dare degli aiuti per creare il poliambulatorio. A Gela, in Sicilia, non esiste la possibilità di fare i raggi. Noi stiamo trattando con altri istituti, dando anche il nostro apporto.

Perciò, approvando la vostra proposta vi verrebbe ad introdurre una limitazione che può essere pericolosa.

NEGRONI. Io ho presentato un emendamento per attribuire l'intera somma al fondo di solidarietà, che ha funzionato perfettamente, ma ha mezzi limitati. Quello che ha detto il collega De Marzi risponde alla realtà, come possono confermare tutti coloro che si sono interessati di questi problemi. Si è sempre proceduto nella maniera più obiettiva e non vi è stato mai alcun reclamo. Ci sono state delle mutue che hanno spontaneamente rinunciato a una parte di quello che sarebbe stato loro attribuito, in favore di provincie meno provvedute. È questo un gesto di solidarietà veramente encomiabile.

Mi associo, quindi, all'osservazione dell'onorevole De Marzi circa il fatto che se la distribuzione del maggior contributo dello Stato avvenisse in decurtazione dell'aumento delle quote integrative si verrebbero a punire, in certo senso, quelle mutue che, preoccupate di non aumentare le quote, hanno cercato in tutti i modi di evitare maggiori spese ricorrendo anche al fondo di solidarietà.

E ci auguriamo sinceramente che in queste provincie meno provviste di attrezzature — grazie alle sollecitazioni di tutti gli enti interessati ivi comprese le mutue coltivatori diretti — la situazione locale possa migliorare nel più breve tempo possibile.

Per parte mia, non inserirei nessuna limitazione, nessuna preclusione che potesse vincolare in qualche modo la Federazione nazionale, e per essa l'Assemblea dei presidenti delle mutue, nella distribuzione di questo contributo che assegnato — ripeto — al fondo di solidarietà, verrebbe ad essere ripartito certamente nel migliore dei modi, nella maniera più oculata e rispondente alle necessità contingenti che possono via via affiorare. Per questi motivi, vorrei pregare gli onorevoli colleghi di voler approvare l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

REPOSSI, *Relatore*. Rilevo anzitutto che dalla generalità delle osservazioni è apparso che il motivo predominante, che preoccupa un po' tutti, è la necessità di rivedere l'ordinamento del vasto settore della previdenza sociale, e non soltanto delle categorie autonome. Su questo problema della revisione tutti quanti siamo d'accordo.

Per quanto riguarda il sistema di erogazione delle somme, vorrei dire, in aggiunta a quanto hanno detto l'onorevole De Marzi

— che è presidente della Mutua artigiani — e l'onorevole Negrone, che i motivi che mi hanno convinto della necessità di conglobare il tutto nel fondo di solidarietà, vanno ricercati sia nell'esperienza del passato, sia nella necessità di assicurare un intervento veramente positivo — che in pratica si è già verificato — a favore delle provincie che hanno minori possibilità e che d'altra parte trovano in questo conglobamento un conforto e una garanzia, e anche una giustificazione per l'aumento dei contributi.

Conforto e garanzia, ho detto: non bisogna dimenticare che il piano di ripartizione fra le singole provincie non è fatto ad arbitrio del Presidente o del Comitato ristretto, ma è approvato dal Consiglio centrale; anzi finora è stato fatto addirittura dall'Assemblea. Io ritengo, pertanto, che i motivi portati dall'onorevole De Marzi siano validissimi e formulo l'augurio che la legge sia approvata con l'emendamento suddetto.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo ha pochissime osservazioni da fare. Vorrei anzitutto rilevare che nella legge rimangono nettamente distinti da una parte le 1.500 lire *pro capite* che lo Stato devolve alle mutue, e dall'altra i 675 milioni dati a titolo di concorso. Si potrà forse discutere in merito alla logica della distribuzione *pro capite*, però non mi sembra che vi siano ragioni per una diversa interpretazione.

E siccome siamo d'accordo che una ripartizione così matematica, *pro capite*, non risolve i problemi posti, il Governo è perfettamente d'accordo sull'emendamento tendente a devolvere questa somma al Fondo di solidarietà che già esiste e la cui amministrazione non ha dato luogo finora a rilievi o critiche.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Mazzoni ritengo che, oltre alla buona amministrazione del fondo di solidarietà, occorra anche impiantare delle mutue su basi tali che non le costringano ad operare ulteriori aumenti contributivi a carico dei soci.

In definitiva, mi pare che il Governo possa aderire al concetto di devolvere i contributi governativi al fondo di solidarietà.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« A partire dal 1° luglio 1960, il contributo dello Stato a favore della gestione dell'assicurazione contro le malattie agli artigiani, di

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, è corrisposto nella misura:

a) di lire 1.500 annue per ciascun artigiano e per ciascun familiare assistibile a norma dell'articolo 23 della predetta legge;

b) di lire 675 milioni a titolo di concorso globale annuo ».

Lo pongo in votazione sino all'alea a) compreso, non essendo stati presentati emendamenti.

(È approvato).

In merito all'alea b) comunico che sono stati presentati tre emendamenti.

Il primo, a firma degli onorevoli deputati Armaroli, Mazzoni e Conte è così formulato:

« All'alea b) sostituire la cifra di: lire 675 milioni, con: 1.500 milioni ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'emendamento che non è accettato dal Governo, né dal relatore.

(Non è approvato).

Il secondo è un emendamento aggiuntivo proposto dagli onorevoli Pucci Ernesto ed altri ed è così formulato:

« All'alea b) dopo le parole: globale annuo, aggiungere: da assegnarsi al fondo di solidarietà nazionale, di cui all'alea b) dell'articolo 23 della legge predetta ».

Il terzo è un emendamento aggiuntivo a firma degli onorevoli Mazzoni ed Armaroli così formulato:

« All'alea b) dopo le parole: globale annuo, aggiungere: diviso tra gli aventi diritto quale contributo di riduzione proporzionale delle contribuzioni integrative di cui all'articolo 23 alea e) della legge 23 dicembre 1956, n. 1533 ».

MAZZONI. L'emendamento che ho proposto deriva dalla preoccupazione che vengano utilizzate per altri scopi le somme di denaro destinate al fondo di solidarietà. Ho appreso, infatti, che in determinate provincie sono stati stanziati alcuni milioni di lire per la costruzione di una sede della Cassa mutua provinciale.

DE MARZI FERNANDO. La cosa si è effettivamente verificata a Brindisi, ma solo perché il comune ha concesso gratuitamente il terreno. Il Fondo di solidarietà non viene assolutamente toccato per questi fini.

MAZZONI. Vi è poi un altro aspetto del problema, quello riguardante le attrezzature per l'erogazione di alcune prestazioni assi-

curative. Ritengo, in proposito, che la Federazione delle mutue artigiane debba insistere, affinché le attrezzature stesse siano predisposte in primo luogo mediante il contributo statale, specie per quanto concerne gli ospedali.

Occorre altresì precisare, anche se non dovrebbero esservi dubbi in proposito, che, nel caso in cui quelle Casse mutue, che attualmente non spendono l'ordinario per l'impossibilità di erogare alcune prestazioni, fossero costrette a cedere all'esigenza di un contributo integrativo, le medesime dovrebbero essere comprese nella ripartizione proporzionale della maggiore contribuzione dello Stato.

DE MARZI FERNANDO. Mi sembrerebbe molto più semplice approvare un ordine del giorno che contenesse la sostanza dell'emendamento.

MAZZONI. Concordo per questa soluzione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'alea b) dello stesso articolo 1.

(È approvato).

L'onorevole Pucci Ernesto ha proposto di aggiungere allo stesso alea le seguenti parole: « da assegnarsi al fondo di solidarietà nazionale di cui all'alea b) dell'articolo 23 della legge predetta ».

Pongo in votazione tale emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel complesso.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

« Alla copertura dell'onere di lire 675 milioni, di cui alla lettera b) del precedente articolo, si provvederà a carico del capitolo n. 388 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61, destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Non essendovi emendamenti od osservazioni lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Mazzoni e De Marzi:

« La Commissione XIII nell'approvare il disegno di legge n. 2572, invita il Governo a

tener conto nella ripartizione dell'aumento del contributo dello Stato della necessità di venire incontro alle esigenze degli artigiani per quanto concerne i contributi integrativi di cui all'alinea c) dell'articolo 23 della legge 23 dicembre 1956, n. 1533 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Istituzione del Fondo di garanzia e di integrazione della indennità agli impiegati (397).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione del Fondo di garanzia e di integrazione della indennità agli impiegati ».

BUTTÈ. Ho chiesto la parola per sollevare una questione pregiudiziale. Poiché il provvedimento non riveste alcun carattere di urgenza e dato che ritengo che la creazione del Fondo di garanzia delle indennità agli impiegati, prevista dal medesimo in sostituzione dell'esistente Fondo indennità impiegati, non muterebbe la caotica situazione determinatasi dal 1942 ad oggi, domando se non sia il caso di respingere il disegno di legge invitando piuttosto il Governo a studiare la liquidazione del « Fondo per l'indennità agli impiegati » con la redistribuzione del capitale a coloro che sono rimasti in elenco, diciassettemila circa, risolvendo così definitivamente la questione nei termini logici che la realtà stessa del Fondo indica.

MAGLIETTA. Anche noi *grosso modo* ci troviamo nella posizione illustrata dall'onorevole Buttè; infatti, non siamo affatto convinti della necessità di affrontare questo problema, anzitutto perché esso riguarda gli impiegati e non gli operai, ed in secondo luogo perché è un problema che si trascina ormai da anni e sul quale non è stato possibile avere dei dati precisi. Non ci risulta, comunque, che gli impiegati abbiano tratto eccessivo beneficio dal « Fondo ». È vero che il disegno di legge prevede delle agevolazioni per gli impiegati, anche se modeste, ma forse queste potrebbero essere ugualmente concesse mediante accordi sindacali o mediante un disegno di legge veramente *ad hoc*. Forse il Ministro del lavoro e della previdenza sociale potrebbe dirci qualche cosa di più concreto e definitivo sull'argomento.

Sarei, pertanto, del parere di non proseguire nella discussione del disegno di legge.

SABATINI. Vorrei formulare anche io l'invito al Governo di esaminare la questione della possibilità di liquidazione del fondo. Perché il problema grosso è questo: il fondo venne istituito per delle finalità che andavano molto al di là della preoccupazione di dare l'indennità agli impiegati.

Non si può creare un istituto che trascuri — come ha detto l'onorevole Maglietta — tutti gli operai. Ritengo, pertanto, che dopo le esperienze passate sia più conveniente esaminare la possibilità della liquidazione definitiva di questo fondo.

REPOSSI. Posto così il problema, io non avrei nessuna difficoltà a che ci trovassimo in quattro o cinque, e decidessimo il modo di liquidare tutto, salvando appena il fondo integrativo che oggi non è interamente coperto.

Per cui noi, anche chiedendo la proroga, ci troviamo di fronte a questo fatto: o noi riteniamo che sia una cosa utile questo fondo di garanzia e mi pare che sedici anni di sospensione hanno dimostrato quale ne sia la utilità, o noi non riteniamo che questo istituto abbia motivo d'essere e allora sopprimiamolo e creiamo le condizioni per arrivare ad una soluzione positiva del problema dell'integrazione.

Dobbiamo, insomma, arrivare qui con una formulazione seria. È pertanto opportuno il rinvio, come pure l'invito al Ministro di studiare ulteriormente questo problema.

MAGLIETTA. Questo è un disegno di legge ed è necessaria, pertanto, la parola del Ministro su questa questione: che dica, per ipotesi, noi ritiriamo il disegno di legge, oppure proponiamo l'abolizione di determinati elementi.

Io mi permetto di dire: rinviando la discussione e risolviamo tutto dopo le feste; oppure se il Ministro ci dice che verrà dopodomani e ci aiuterà a risolvere la questione, facciamo un rinvio solo di due giorni.

COLOMBO VITTORINO. Non sono convinto delle ragioni portate dall'onorevole Repossi e dall'onorevole Buttè circa l'inutilità di questo fondo.

Mentre anch'io l'hanno scorso ho sparato a zero su questo dispendio di mezzi per un fondo che praticamente non ha corrisposto alle aspettative, oggi ritengo opportuno mettere in risalto i motivi sociali che sono alla base della questione. I motivi per cui il fondo è in atto mi sembrano piuttosto seri: si tratta, quindi, di ridimensionarlo in modo che ci sia vera-

mente una proporzione sia sul piano concreto, sia sul piano sociale.

Ecco perché io sono del parere di sentire ancora il Ministro e il relatore.

GITTI, *Relatore*. Io voglio sottolineare come nella discussione che facemmo in passato su questo problema, tutti rimanemmo convinti dell'utilità del Fondo, tanto è vero che nella scorsa legislatura arrivammo alla conclusione di approvare all'unanimità un testo che tenendo conto della mutata realtà, della istituzione di fondi privati, della possibilità di fare delle assicurazioni con polizze private da parte delle aziende, ecc., rivoluzionava quella che era la legge istitutiva del Fondo. Poi c'è stata la solita trafila. Trasmesso al Senato, il testo da noi approvato ha fatto la fine che sappiamo.

Ora, io non sono del parere che il provvedimento del quale stiamo discutendo sia completamente inutile. Io ritengo che, come impostazione di principio, sia una cosa estremamente delicata sopprimere questo Fondo di garanzia e di integrazione per quanto riguarda gli impiegati. Anzi, in questo senso concordo con coloro che hanno fatto presente la necessità di estendere il Fondo anche agli operai. È un discorso questo in cui naturalmente ci troviamo tutti d'accordo.

Io resto del parere che tenendo conto della situazione e dell'affermazione di principio che il provvedimento stabilisce, non sia il caso di abolirlo, come è stato chiesto da qualcuno.

Il mio parere è che, pur non potendosi evitare una ulteriore proroga, perché la proroga in corso scade col 31 dicembre prossimo, sarà opportuno conoscere il pensiero del Ministro in merito al provvedimento. Finora sono state fatte proroghe sempre su iniziativa di singoli parlamentari. Se ora la proroga deve servire a dare la sepoltura alla legge oppure a vivificarla con modifiche e con l'allargamento del fondo, è bene che essa sia chiesta dal Governo.

RAPELLI. Ho sentito le buone ragioni esposte dai colleghi per soprassedere all'esame di questo disegno di legge. Ma io non sono favorevole all'abolizione *sic et simpliciter* del Fondo. Da tre legislature si trascina questo provvedimento e tutti i Ministri che si sono succeduti hanno fatto delle conferenze stampa illustrandone i benefici. Però, praticamente, da sedici anni è stato sospeso il versamento dei relativi contributi, per cui è giunto il momento di adottare una soluzione ragionata e ragionevole.

BETTOLI. Io ho ricevuto una lettera del direttore generale dell'I.N.A., il quale mi

dice che licenzierà tutti gli impiegati addetti all'amministrazione del fondo. Ragione per cui dovremmo conservare questo fondo esclusivamente per pagare 59 milioni di stipendi a un gruppo di impiegati. Questo in maniera brutale è stato scritto a me.

REPOSSI. Noi parliamo ancora di una proroga e saremo costretti a farla, perché col 1° gennaio l'I.N.A. potrebbe reclamare i contributi, magari con gli arretrati. Ma è venuto il momento in cui non ci si può accontentare di una proroga pura e semplice che porterà come risultato cinquanta milioni di spesa. Questa legge ha dimostrato una sua limitata utilità. Perciò, o creiamo un istituto che garantisca il mondo del lavoro nel suo insieme, e allora quello attuale deve cessare, oppure limitiamo i compiti del Fondo all'integrazione dell'indennità.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è venuto questa mattina qui nella mia modesta persona per dare il suo parere favorevole a questo disegno di legge. Né poteva essere diversamente, dato che si tratta di un disegno di legge governativo.

Non voglio entrare nel merito. Però alla relazione al disegno di legge si rileva che il Governo non ritiene che questa legge sia inutile, ma che, anzi, vi siano delle ragioni che militano a suo favore.

Oggi siamo al 15 dicembre e la proroga si rende necessaria, altrimenti da una parte i datori di lavoro dovrebbero versare, dall'altra i lavoratori potrebbero esigere. Di fronte a questo fatto indiscutibile e di fronte ai notevoli dubbi manifestati, non posso fare altro che prendere impegno di riferire al Ministro.

Non so se questo si chiami sospensiva o in altro modo. Però, siccome siamo alla diciassettesima proroga e le diciassette proroghe sono state giustificate dal fatto che si stava portando in porto un provvedimento che avrebbe sistemato tutto, sarebbe il caso ormai di dire che non se ne vuol fare più niente. Prima di arrivare a una conclusione di questo genere, è opportuno accogliere i pareri più temperati, che propongono una ulteriore proroga, col proposito tuttavia di giungere entro pochi mesi a una decisione definitiva, dopo aver sentito dal Governo le sue reali intenzioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può restare stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

III LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1960

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia agli artigiani » (2572):

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	34
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Armaroli, Bettoli, Bianchi Fortunato, Bucalossi, Buttè, Cocco Maria, Colombo Vittorino, Conte, De Marzi Fernando, Donat-Cattin, Franco Raffaele, Gitti, Gotelli Angela, Isgrò, Maglietta, Magnani, Mazzoni, Negroni, Nucci, Pezzino, Pucci Ernesto, Quintieri, Rappelli, Repposi, Romano Bartolomeo, Sabatini, Santi, Savoldi, Scalia Vito, Scarpa, Spadazzi, Sulotto, Venegoni e Zanibelli.

È in congedo:

Ferioli.

La seduta termina alle 13.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI